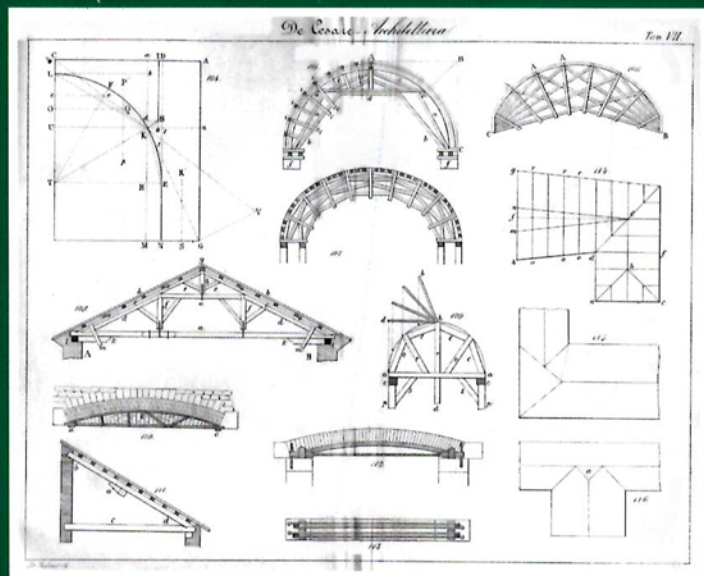


ATLANTE DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE TRADIZIONALI

Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca
L'indagine documentaria

Atti del I e del II Seminario Nazionale

a cura di
Giuseppe Fiengo - Luigi Guerriero



Arte Tipografica Editrice

Il volume raccoglie gli atti dei seminari nazionali di studio
Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca (Aversa, 22 gennaio 2001),
L'indagine documentaria. Bilanci e prospettive (Agerola-Amalfi, 21-23 settembre 2001)

svolti nell'ambito del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale

Atlante regionale delle tecniche costruttive tradizionali (XV-XIX)

finanziato per le annualità 2001-2002 dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica,
che vede impegnate unità di ricerca della II Università di Napoli (responsabile scientifico: G. Fiengo, coordinatore nazionale),
del Politecnico di Torino (responsabile scientifico: M.G. Vinardi),
dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (responsabile scientifico: E. Vassallo)
e delle Università di Chieti (responsabile scientifico: C. Varagnoli)
e di Palermo (responsabile scientifico: F. Tomaselli).

I seminari si sono svolti in strutture messe a disposizione dalla Facoltà di Architettura della II Università di Napoli,
dall'Amministrazione Comunale di Agerola e dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana,
ai cui responsabili va la gratitudine di tutti i partecipanti.

È doveroso ricordare la squisita ospitalità di Gabriella e Gianni Abbate,
che hanno consentito che una delle sessioni del secondo convegno si svolgesse nella loro ampia e curata biblioteca.

La stampa degli atti si avvale di contributi del MURST, della Provincia di Salerno e del Comune di Agerola.

ISBN 88-87375-40-2

© 2003 by Arte Tipografica Editrice
via San Biagio dei Librai, 39 - Napoli
www.artetipografica.it
info@artetipografica.it

Indice

Lo stato dell'arte. I protocolli della ricerca

GIUSEPPE FIENGO, <i>Le finalità della ricerca</i>	9
Nota bibliografica nazionale (a cura di S. Cavallaccio)	12
MARIA GRAZIA VINARDI, <i>Lo stato dell'arte in Piemonte</i>	27
Nota bibliografica regionale: Piemonte (a cura di B. Vinardi)	44
EUGENIO VASSALLO, <i>Lo stato dell'arte in Veneto</i>	49
Nota bibliografica regionale: Veneto (a cura di M. Azzolin, C. De Piero)	51
CLAUDIO VARAGNOLI, <i>Lo stato dell'arte in Abruzzo</i>	54
Nota bibliografica regionale: Abruzzo (a cura di C. Varagnoli)	63
LUIGI GUERRIERO, <i>Lo stato dell'arte in Campania</i>	67
Nota bibliografica regionale: Campania (a cura di S. Cavallaccio)	92
BRUNO BILLECI, <i>Lo stato dell'arte in Sicilia</i>	98
Nota bibliografica regionale: Sicilia (a cura di M.T. Campisi)	102

L'indagine documentaria

GIUSEPPE FIENGO, <i>Architettura e documento</i>	109
MARIA GRAZIA VINARDI, <i>Magisteri murari in Piemonte: continuità e innovazione</i>	111
MONICA FANTONE, <i>Murature e finiture: sinossi dei tipi. Tre cantieri a Torino</i>	125
BARBARA VINARDI, <i>Le tecniche costruttive di Alessandro Antonelli e Crescentino Caselli</i>	136
MARIO PIANA, <i>La carpenteria lignea veneta tra Medioevo ed età moderna: le capriate</i>	152
CLAUDIO VARAGNOLI, <i>Il cantiere tradizionale in Abruzzo: la ricerca documentaria e archivistica</i>	155
LUCIA SERAFINI, <i>La costruzione in laterizio: materiali, forme, tecnologie in Abruzzo</i>	165
ENZA ZULLO, <i>La costruzione tradizionale ad Isernia nelle fonti ottocentesche</i>	175
ALDO GIORGIO PEZZI, <i>Tecniche e materiali tradizionali nei cantieri di restauro abruzzesi</i>	180
LUIGI GUERRIERO, <i>Temì e metodi della ricerca filologica in Campania</i>	186
SAVERIO CARILLO, <i>Fonti iconografiche per l'edilizia quattrocentesca di Terra di Lavoro</i>	210
MARIA RUSSO, <i>Note sulle tecniche costruttive napoletane nell'età del vicereame spagnolo</i>	216
CATERINA GIANNATTASIO, <i>Fonti per l'edilizia cinquecentesca di Sessa Aurunca</i>	229
LUIGI DI TULLIO, <i>Le murature in tufo di Terra di Lavoro nei contratti del XVIII secolo</i>	240
ANTONIETTA DE CRISTOFARO, <i>Soluzioni costruttive dell'edilizia ottocentesca in tufo di Terra di Lavoro</i>	250
MARINA D'APRILE, <i>Murature campane in calcare di età aragonese</i>	260
PASQUALE PETILLO, <i>Materiali e magisteri nella ricostruzione settecentesca di Cerreto Sannita</i>	275

GIOVANNI MENZIONE, <i>Tecniche costruttive a Benevento dopo i terremoti del 1688 e del 1702</i>	289
PATRIZIA FRAVOLINI, <i>Murature ottocentesche in calcare a Gaeta, Sora e Benevento</i>	297
CRISTINA CERULLO, <i>Solai e tetti in legno campani nelle fonti tardomoderne e contemporanee</i>	311
LUCA FERRI, <i>Fonti per gli infissi del XVIII e XIX secolo di Napoli e Terra di Lavoro</i>	320
STEFANIA CAVALLACCIO, <i>Ferramenta "di riparo" campane dal XVIII al XIX secolo</i>	335
FRANCO TOMASELLI, <i>Le tecniche murarie medievali per i restauri "neo-medievali" siciliani</i>	349
GIOVANNI CARDAMONE, <i>Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo</i>	360
GIUSEPPE SCATURRO, <i>Tecniche e materiali delle torri costiere cinquecentesche siciliane</i>	374
BRUNO BILLECI, <i>Strutture murarie, volte e cupole in area trapanese tra XV e XIX secolo</i>	380
ROSARIO SCADUTO, <i>Tecniche costruttive barocche e tardobarocche dell'agro palermitano</i>	384
MARIA TERESA CAMPISI, <i>Materiali e tecniche delle murature palermitane fra XIX e XX secolo</i>	390
CHIARA LUMIA, <i>Malte da intonaco e stucco in Sicilia dal XVIII al XIX secolo</i>	396
HELEN ROTOLO, <i>Tecniche costruttive delle fabbriche militari pugliesi dopo la Restaurazione</i>	407

Il cantiere tradizionale in Abruzzo: la ricerca documentaria e archivistica

La situazione della ricerca archivistica in relazione allo studio delle tecniche costruttive tradizionali in Abruzzo* è ancora allo stadio embrionale. La condizione del patrimonio archivistico della regione è buona in quanto a gestione e tutela, forse meno per quanto riguarda gli strumenti di ricerca disponibili, come gli inventari, e gli studi specifici che possano guidare nell'indagine. Ma il problema più rilevante consiste nelle gravi perdite che il patrimonio archivistico regionale ha subito nel passato. Già durante il Convegno Storico Abruzzese-Molisano nel 1931 veniva denunciata la continua dispersione di importanti archivi della regione nei modi più disparati e si sottolineava la difficoltà di disporre di un quadro unitario delle fonti documentarie dell'area¹. A distanza di più di sessanta anni, il panorama delineato recentemente da Laurent Feller pone nuovamente in luce la difficoltà della ricerca archivistica in Abruzzo – nel caso particolare della storia medievale – in mancanza di strutture locali che abbiano conservato con continuità le loro memorie storiche². Fra le cause di tale situazione, va annoverata innanzitutto l'assenza di salde istituzioni municipali; inoltre, l'appartenenza della regione ad uno stato centralizzato, almeno in una parte della sua storia, come il Regno di Napoli, ha finito per catalizzare altrove le attenzioni dei ceti aristocratici; ma anche la diffusione del latifondo e la sua appropriazione da parte di istituzioni e famiglie estranee alla regione, come quelle dell'aristocrazia romana, ha sviato altrove le risorse locali. Non vanno poi dimenticati eventi traumatici, come le rivolte che accompagnarono l'invasione francese del 1798, fino alla soppressione dei monasteri tra 1806 e 1810 e successivamente dopo l'unificazione nazionale, che comportarono la perdita delle memorie archivistiche dei grandi centri religiosi regionali³.

I documenti riguardanti la storia abruzzese sono distribuiti innanzitutto nei locali archivi di Stato, che raccolgono il materiale rimanente dopo tante perdite e distruzioni, nei quali sono reperibili comunque consistenti fondi documentari a partire soprattutto dal Settecento. Gli archivi storici comunali sono spesso di difficile consultazione, addirittura non ordinati, né inventariati nei piccoli centri; migliore la situazione negli archivi diocesani, dove comunque sono spesso carenti gli strumenti di ricerca. Al patrimonio locale vanno naturalmente aggiunti gli archivi napoletani, che conservano i fondi documentari sia della amministrazione del Regno⁴, sia di numerose famiglie titolari di feudi abruzzesi⁵; altri archivi, sia familiari (Orsini, Colonna, Barberini), sia di enti religiosi (ad esempio la Congregazione dell'Oratorio che conserva l'archivio dell'abbazia di S. Giovanni in Venere⁶), sono poi reperibili a Roma; né vanno dimenticati archivi di istituzioni ecclesiastiche, come l'abbazia di Montecassino per il medioevo, che avevano giurisdizione su molti insediamenti monastici e sulle loro estese pertinenze.

Tale situazione, che è stata tratteggiata solo sommariamente e che oggi sta migliorando soprattutto grazie a stu-

diosi e ricercatori abruzzesi, rende oggettivamente difficile condurre una ricerca a tappeto, ma anche una campionatura esaustiva. Questa difficoltà emerge anche dalla bibliografia, poiché sono rari i contributi scientifici su cantieri storici che possano basarsi su una ricca documentazione.

Gli studi sulle fonti archivistiche, da cui trarre indicazioni per il settore specifico dell'edilizia storica, non sono molti, malgrado una certa fioritura di studi archivistici nella regione. Il capostipite è certamente Anton Ludovico Antinori, che nel secolo XVIII raccolse dati da molti archivi, soprattutto all'Aquila e a Lanciano, ma in un'ottica esclusivamente classificatoria, lontana dal metodo storico del contemporaneo Muratori⁷. Un'altra intensa stagione di studi si ebbe fra Ottocento e Novecento, in concomitanza con il risveglio intellettuale della regione inserita nella nuova dimensione nazionale. Numerosi i nomi di eruditi e studiosi che diedero vita a vere e proprie campagne di scavo archivistico, spesso in un'ottica municipalistica, ma con risultati che ancora oggi sono alla base degli studi storici regionali. Si ricordano sinteticamente le figure di Angelo Signorini e Giovanni Pansa per l'Aquila, Pietro Piccirilli e Nunzio Federico Faraglia per Sulmona, Francesco Savini e Nicola Palma per Teramo, Luigi Sorricchio per Atri, Vincenzo Zecca per Chieti, Luigi Anelli per Vasto. Essenziali contributi storico-documentari furono proposti nel citato convegno Storico Abruzzese-Molisano nel 1931, dove furono presentati buoni studi archivistici, basati su indagini "sul campo", che restano validi a tutt'oggi⁸.

Tuttavia, per avere studi archivistici finalizzati all'indagine su specifiche opere architettoniche occorre giungere fino al convegno aquilano di storia dell'architettura del 1975, dove, insieme alle vaste sintesi tracciate da Sandro Benedetti e Gianfranco Spagnesi⁹, rispettivamente sul barocco nell'intera regione abruzzese e su quello aquilano, furono presentati contributi fondati su indagini archivistiche originali, dai quali è possibile trarre indicazioni utili alla ricerca¹⁰. Il convegno dell'Aquila costituì in effetti un segnale per la rinnovamento degli studi storico-architettonici su base archivistica nella regione. Fra gli apporti recenti più vicini al metodo e al tema della nostra ricerca, alcuni hanno approfondito le figure di architetti e capomastri attivi nella regione, fra cui: i contributi di Lorenzo Bartolini Salimbeni, per gli studi su base documentaria su architetture settecentesche¹¹; gli studi di Franco Battistella sull'architetto napoletano Di Sio, che hanno consentito di far luce su alcune importanti fabbriche settecentesche dell'area di Penne¹²; di Adriano Ghisetti, che ha affrontato la questione della presenza dei maestri lombardi nella regione¹³; di Vittorio Casale¹⁴ e di Ezio Mattiocco¹⁵, che hanno approfondito su completa base documentaria, l'attività di maestranze e artigiani nelle aree interne. Meno frequenti invece i saggi su singoli cantieri o sulla tradizione costruttiva di specifiche aree: fra questi si ricordano i

Fig. 1. Muratura "a midollo" in un edificio settecentesco a Lanciano: la mancanza di ammorsatura tra la cortina laterizia e il nucleo di ciottoli è all'origine del dissesto da pressoflessione.



contributi di Damiano Venanzio Fucinese, che ha pubblicato integralmente documenti importanti sulla collegiata di Castel di Sangro, impresa di un certo rilievo della fine del Seicento¹⁶, e di Simonetta Ciranna che ha recentemente preso in esame la questione della cupola di S. Bernardino all'Aquila¹⁷, opera di primaria importanza nella regione; altri studi innovativi sono quelli infine, per il Molise, condotti da Maurizio Pece a Campobasso¹⁸.

Decisivi sono naturalmente anche in Abruzzo, i contributi degli storici "puri", in primo luogo le ricerche di Raffaele Colapietra¹⁹, dense di riferimenti archivistici utili per la prosecuzione degli studi. In tempi più recenti, si segnalano per le ricadute sulla conoscenza dell'edilizia storica, gli studi di Alessandro Clementi²⁰, le ricerche di Laurent Feller su S. Clemente a Casauria²¹, fino al volume di Labrot sull'organizzazione di villaggi e campagne nel Regno di Napoli basato sull'analisi degli apprezzamenti redatti dai "regi tavolari"²².

Tra le pubblicazioni di fonti documentarie, si è rivelato particolarmente utile il lavoro di Corrado Marciani sui fondi notarili dell'area di Lanciano e Vasto, che ha restituito una

notevole quantità di contratti dal XVI secolo in poi relativi a lavori edili nell'area frentana meridionale²³.

Nell'impostazione regionale della ricerca, sia pure circoscritta alle province di Teramo, Pescara e Chieti così come è stato scelto nel precedente incontro, non era certo possibile condurre un'indagine esaustiva sui fondi archivistici disponibili. Si è scelta quindi la strada di raccogliere la documentazione già pubblicata o reperita durante i lavori di tesi di laurea – sempre, va ricordato, in relazione a testimonianze sulla fase esecutiva degli edifici – possibilmente ponendola a confronto con la realtà delle costruzioni. È chiaro che documentazione in senso generico sulle costruzioni storiche in Abruzzo è reperibile in grande quantità, soprattutto per l'Ottocento, ma il campo si restringe se si punta soprattutto alla documentazione di cantiere, in particolare capitolati o contratti tra committente e maestranze, e agli atti che rivestono particolare importanza per la comprensione della fabbrica nella sua realtà costruttiva, come stime, apprezzamenti, scandagli e altro. La documentazione a disposizione riguarda soprattutto architetture di "genere alto", che certo non costituiscono la maggioranza del patrimonio costruito, ma per essere più facilmente databili consentono di integrare i dati forniti dalle analisi dirette che parallelamente vengono svolte sul costruito, anche seriale e "povero". Un altro obiettivo, a lunga distanza, è quello di delineare un quadro generale dei prezzi delle lavorazioni, insieme al tentativo di mettere insieme un piccolo glossario dei termini più in uso nella prassi costruttiva locale.

Per avere comunque un panorama organico della costruzione storica, anche in riferimento al quadro istituzionale e alle normative vigenti, si sta procedendo ad una serie di sondaggi negli archivi delle Intendenze borboniche, che nella prima metà del XIX secolo curavano la realizzazione e la riparazione di edifici e infrastrutture (strade, ponti, ecc.) di interesse pubblico²⁴: tutte le nuove tipologie della città ottocentesca (uffici, carceri, caserme, archivi, cimiteri) trovano la loro testimonianza documentaria in tali fondi. Sono state svolte alcune indagini anche presso gli archivi di Campobasso, provincia fuori dal nostro immediato ambito di ricerca, ma che presenta testimonianze interessanti che possono fungere da utile termine di confronto.

I primi risultati rendono bene l'immagine di un patrimonio edilizio lontano da un'autentica dimensione cittadina. Il regolamento di polizia urbana e rurale della provincia di Teramo²⁵, ad esempio, introduce, solo nel 1840, provvedimenti come la disciplina diicoli e canali di scarico – che in Abruzzo erano spesso risolti con il sistema delle "rue", ridotti spazi di risulta a cielo aperto tra edifici contigui in cui confluivano i rifiuti – o l'eliminazione delle sporgenze di gronda dal filo del costruito.

A Chieti, sono state accorpate nel fondo "Intendenza borbonica" le carte del Corpo Reale degli Ingegneri di Ponti e Strade, purtroppo molto lacunoso e solo marginalmente

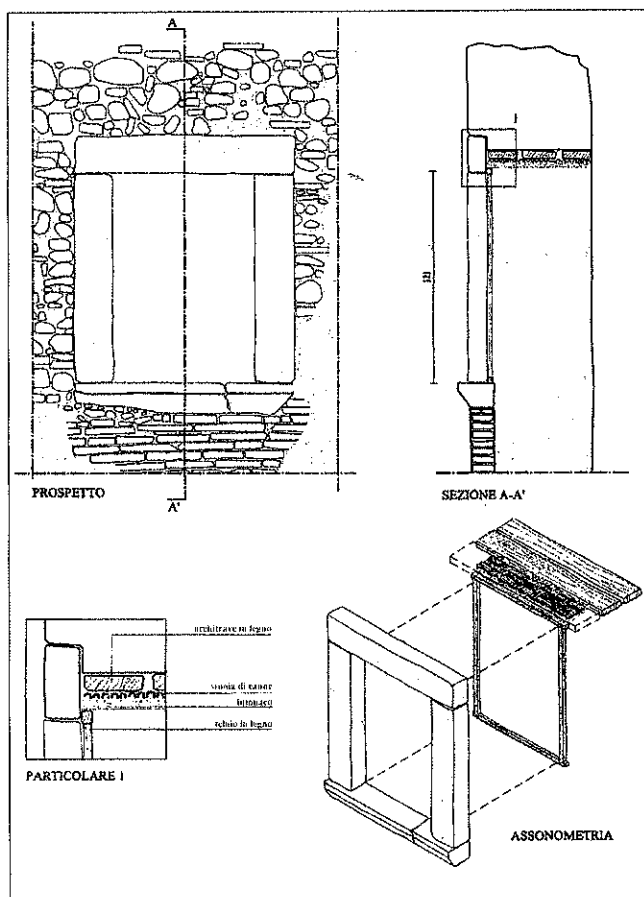
Fig. 2. Faraone (TE), finestra con mostre in arenaria e tavolato nell'imbotte (ril. M. Poltrone).

interessante la nostra ricerca; più ricca di dati la serie degli "Affari Comunali" utilizzata per casi specifici²⁶. Più fortunata l'indagine svolta a Campobasso, nel fondo dell'Intendenza e in quello del "Genio Civile", in cui sono conservate le carte del Corpo di Ponti e Strade, in relazione ad alcuni edifici pubblici ottocenteschi, come il Real Collegio Sannitico, poi Convitto Nazionale; il sondaggio è stato esteso anche ad un altro archivio molisano, quello del Comune di Isernia, che ha dato buone informazioni sulle tecniche tradizionali rimaste pressoché invariate dalla fine del Medioevo al primo Ottocento²⁷.

Non sembra per ora molto significativo il confronto con la trattatistica; mentre alcuni riferimenti alle tecniche usuali in Abruzzo si possono cogliere nei testi diffusi nel Regno, come nelle *Istruzioni* di Carletti (1772) o ancor più nei *Principi* di Ragucci (1843), appare più interessanti istituire rapporti con opere rivolte alla pratica realizzazione, come *La nuova architettura civile e militare* di Capra (1678), o la stessa *Architettura pratica* di Valadier.

Il panorama regionale, peraltro, non offre esempi di manualistica. Unico caso è quello, già citato, del vastese Niccolò Pietrocola (1794-1865) interessante figura di professionista impegnato ad affermare il ruolo dell'architetto nella prassi edilizia dell'epoca e autore di un'opera a stampa che rappresenta uno dei pochi contributi capace di fornire indicazioni sulla tecnica tradizionale del costruire e sui tentativi di rinnovamento²⁸. Esponente della borghesia culturalmente più avanzata della città, Pietrocola dopo i suoi studi a Roma e a Napoli, nei suoi *Taluni scritti di Architettura Pratica*, pubblicati postumi a Napoli nel 1869, cerca di passare in rassegna le tradizionali tecniche costruttive proponendone una rivisitazione in chiave moderna. Ribadisce l'impiego dei muri "a midollo" («i muri si fanno di mattoni con midollo di pietra e con uno spessore medio di due palmi e mezzo») e ne propone una versione più sofisticata con la teorizzazione del muro a scarpa, cioè a sezione trapezoidale come nelle opere di fortificazione. Nel criticare l'eccessivo spessore dei muri, propone l'uso di "muri tubolari", con vuoti all'interno e perciò meno pesanti e più resistenti per la presenza di nervature; o case "a scheletro" dove lo spessore del muro sia ridotto da cavità utilizzate anche come stipi: novità tecnologiche che cercherà di applicare in alcune sue opere come il palazzo per i baroni Genova Rulli a Vasto, o nell'intervento di consolidamento in S. Maria Maggiore a Vasto, con un uso raffinato delle catene di ferro.

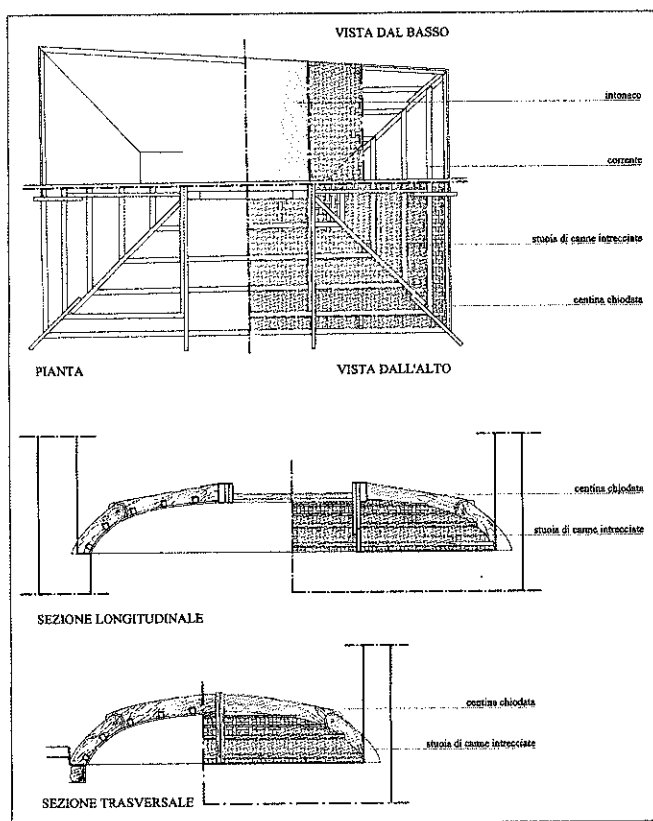
Questo di Pietrocola è un tentativo tardo di modernizzare una prassi costruttiva stabilizzata nell'arco di secoli sull'impiego di pochi materiali e di tecniche esecutive abbastanza elementari. Su questa linea, la ricerca ha in parte sondato anche alcuni episodi relativi all'introduzione di tecniche e normative moderne, risalente in Abruzzo soprattutto alla ricostruzione successiva al disastroso terremoto della



Marsica del 1915. È stato preso in esame un campione da Avezzano della documentazione tipo prodotta per gli edifici successivi a tale data sulla base del R.D. del 29 aprile 1915 e del regolamento edilizio del 1920, in cui si cerca in prima istanza di migliorare le tecniche tradizionali, ad esempio accettando l'uso della pietra ma con ricorsi regolari di mattoni a tutto spessore, e si condanna l'uso di muri "a midollo" rispetto alle murature di soli mattoni²⁹.

Se si cerca di delineare i primissimi e provvisori risultati dalla ricerca archivistica, va innanzitutto segnalata la relativa abbondanza dei documenti di cantiere, tuttavia raramente presenti nella loro completezza e spesso ridotti a schematici contratti con insufficienti dati sulla natura delle opere e delle lavorazioni; comunque appare frequentemente introdotta la differenza tra contratti "a tutta roba" e quelli "a fattura" (va notato che le "disfatture" sono spesso a carico del committente). Inoltre, già questo primo *excursus* pone in evidenza il ruolo tutto sommato marginale dell'architetto progettista, quasi mai nominato – ma questo non sarebbe una novità, anche in riferimento ad altre aree culturali – a vantaggio invece della figura del capomastro. Probabilmente,

Fig. 3. Faraone (TE), falsa volta in "camera canna" (ril. M. Poltrone).



il ruolo dell'architetto si stabilizza solo con il Settecento, come dimostra la documentazione relativa al Di Sio per Penne e quella del cantiere della chiesa del Carmine a Vasto, gestito da Mario Gioffredo³⁰. Allo stesso modo, la funzione del progetto, inteso come elaborato grafico definito, sembra marginale. I disegni sono ad esempio di eccezionale rinvenimento, certo per le molte spoliazioni subite dagli archivi, ma talvolta risultano integrati nella parte contrattuale solo in opere decorative di grande rilievo³¹; è invece documentato l'uso di modelli di cartone per l'esecuzione in cantiere di modanature e dettagli³².

Come si è già accennato nel precedente incontro di Aversa, in Abruzzo è molto forte il ruolo delle maestranze lombarde, praticamente per tutte le opere edili, ma particolarmente per i lavori di muro e di stucco, ben documentate in tutta la regione dal Quattrocento fino all'Ottocento. È all'attività di tali maestranze che vanno attribuite molte soluzioni tecnologiche, soprattutto nell'uso dei laterizi, come cornici e decorazioni in cotto, ad esempio, riscontrabili nell'area teramana e in quella pennese³³. Resta da verificare quale fu l'impatto di tali maestranze sulla lunga durata: probabilmente, il loro costante riferimento al repertorio tipologico e formale tardo-cinquecentesco orientò la produzione edilizia della regione ad un corretto conservatorismo che si

prolunga fino all'Ottocento, impedendo peraltro la diffusione profonda del linguaggio barocco, circoscritto agli episodi decorativi o superficiali.

Accanto ai capimastri lombardi – da intendere comunque sempre come imprenditori, più che lavoratori – risulta forte anche il ruolo delle maestranze di altri centri. La letteratura ha già segnalato l'attività di maestranze provenienti da Pescocostanzo nelle aree interne, soprattutto nei lavori di decorazione e da Penne, ma risultano attivi anche capomastri provenienti da Scanno, ad esempio nei lavori del palazzo vescovile di Sulmona, eseguiti proprio «ad uso ed arte di Scanno» da Donato e Pasquale Scarfagnino³⁴.

Sembra quindi emergere un carattere ancora "mobile" dell'impresa edile in Abruzzo, pronta evidentemente a spostarsi di volta in volta nei luoghi dove più era conveniente lavorare, con un'organizzazione che ricorda quella dei cantieri medievali. Ciò appare confermato da altri fatti, come la cottura dei mattoni, che avveniva in gran parte in fornaci da campagna, installate da maestranze itineranti su terreni liberi appositamente affittati. Sono noti infatti alcuni contratti di affitto fra il possessore di un fondo – come il notaio Giovanni Polerio di Lanciano nel 1581³⁵ – e i mastri fornaciai che cedono poi una percentuale del prodotto al proprietario, il quale probabilmente provvede alla vendita per conto proprio. Lo stesso forse avveniva per la cottura della calce, di cui si parla in uno dei più antichi documenti rintracciati, una stipula del 1535 che impegna Pietro e Battista di Lugano e Bernardino di Viggiù nella installazione di una calcara su terreni messi a disposizione del procuratore della chiesa di S. Nicola a Lanciano³⁶.

Questa dislocazione aperta e itinerante che caratterizza la produzione edilizia è attestata anche dall'impiego – arcaico, ma non tanto se si pensa all'organizzazione del lavoro prima delle leggi di tutela degli operai tra Ottocento e Novecento – di manodopera femminile, per il trasporto di terra dagli scavi addirittura fino all'Ottocento inoltrato, come è attestato a Città Sant'Angelo nel 1851³⁷.

La presenza di maestranze provenienti da aree diverse porta a situazioni nelle quali si intrecciano processi e tecniche eterogenee. Nel citato cantiere del palazzo vescovile sulmonese, le maestranze di Scanno e Sulmona vengono a contatto con progettisti inviati dallo studio romano di Carlo Fontana; nel cantiere della collegiata di Castel di Sangro, alle pendici meridionali della Maiella, si incrociano progettisti di origine lombarda, con maestranze di Pescocostanzo e naturalmente con modalità esecutive napoletane³⁸: ad esempio, la stima avviene all'uso napoletano, soprattutto per quanto riguarda la lavorazione della pietra "liscia gravinata" molto probabilmente lavorata con gradina o con martellina fine.

Influenze romane documentate sono rilevabili, oltre che all'Aquila, nella costruzione del palazzo Farnese ad Ortona, il cui cantiere è documentato a partire dal 1584, per il quale

Fig. 4. Faraone (TE), solaio in travi lignee e voltine in laterizio, chiara imitazione del modello con travi metalliche (ril. M. Poltrone).

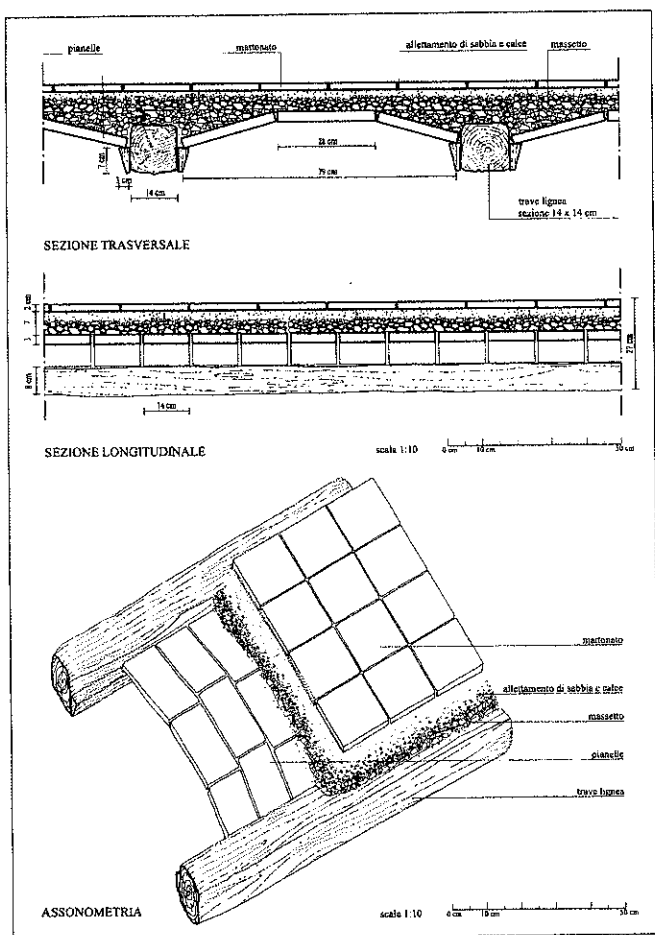
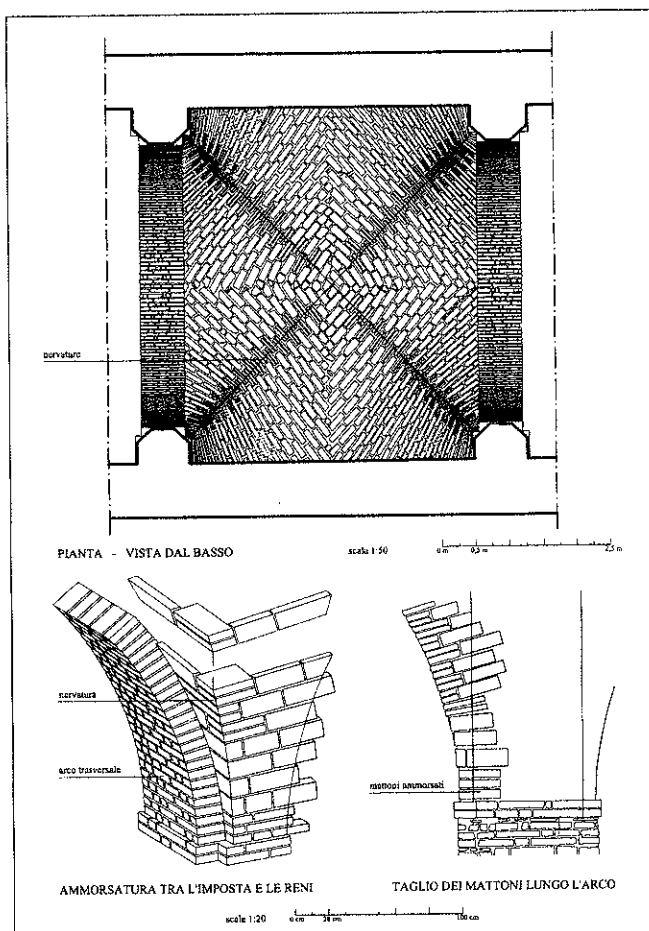


Fig. 5. Catignano, palazzo in Corso Umberto I, piano terra, volta a crociera con disposizione di mattoni perpendicolari alle nervature ("schianciana") e rinforzi ottenuti con mattoni accoppiati apparecchiati di testa (ril. L. Bilò).



si è fatto il nome di Giacomo della Porta e del suo collaboratore Gregorio Caronica³⁹. Nel cantiere, è attestata ad esempio, la valutazione del muro «all'uso romanesco», presumibilmente defalcando spallette e piattabande di porte e finestre, realizzate con muratura più resistente e costosa. Altre riferimenti alla tradizione costruttiva romana possono forse individuarsi nella realizzazione di pilastri in mattoni, ma con basi e capitelli di pietra - «l'ignudo di mattone arrotato», raro riferimento alla tecnica dell'arrotatura in Abruzzo - o nella fodera di mattoni per connotare il prospetto dell'edificio, realizzata con buone legature per compensare la scarsa qualità dei laterizi («tanto più essendo li mattoni di vilissimo prezzo»⁴⁰) forse perché provenienti proprio da fornaci temporanee.

Per quanto riguarda la fornitura di pietre, sono naturalmente privilegiate quelle locali, reperite nei pressi della città; si veda l'uso documentato del calcare di Poggio Picenze all'Aquila⁴¹, o i vari tipi di pietra della Maiella nei centri disposti sulle pendici del massiccio, come la pietra "dura marmorea" e quella "magliarina", forse più lavorabile, atte-

state a Salle, nell'attuale provincia di Pescara, agli inizi dell'Ottocento⁴². Tuttavia non sono rari i casi di più lontane provenienze, a dimostrazione di una certa facilità negli scambi e a smentire ancora una l'immagine di una regione chiusa agli apporti esterni. Nel contratto tra il mastro Sabatino Petrilli e Nicola Dario di Vasto del 1551 per l'esecuzione di alcune mostre di porte e finestre, la pietra proviene espressamente da «la montagna de rosito sopra nocera de puglia» - cioè Lucera - e con spese di trasporto a carico del committente⁴³. È anche attestata sulla costa la frequenza di rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico, già messa in luce per i traffici commerciali, anche per l'utilizzo di pietre provenienti dalla "Schiavonia", molto probabilmente pietra d'Istria⁴⁴. Una preoccupazione ricorrente è quella relativa al controllo della pezzatura dei conci lapidei negli elementi resistenti, come gli architravi o comunque le mostre di porte e finestre. Un episodio interessante è rappresentato dall'esecuzione del portale della chiesa del Carmine a Vasto, di cui Mario Gioffredo chiese e ottenne la sostituzione dei conci lapidei, perché di scarsa qualità e poco sviluppati in profon-

Fig. 6. Pescocostanzo (AQ), sporto di gronda ("tracenna") sostenuto da mensole lignee scolpite, più volte rimaneggiato.



dità, tali da non garantire un corretto ammorsamento (la "tenuta") nel muro⁴⁵.

Scarse per ora le informazioni per quanto riguarda le opere da carpentiere e falegname: tra le essenze più usate, si trova menzionata la quercia o l'eschio, assimilabile al rovere, ma anche faggio e pioppo, come nella realizzazione dei ponteggi; appare di uso abbastanza frequente l'abete, non meglio precisato, che spesso nei contratti ottocenteschi, proviene dalle regioni del nord-est d'Italia⁴⁶. Per i lavori di intaglio, come i soffitti da chiesa, sono utilizzati legni più teneri come pioppo, salice o tiglio⁴⁷.

La documentazione raccolta fa menzione anche di un altro uso caratteristico del legno, sotto forma di catene lignee nei muri, ampiamente riscontrate nelle operazioni di rilievo: in un contratto nel 1537 per una casa "con torre in cima" a Lanciano, un committente si impegna a dare "tucti legni fossero bisogno per inchiarare et legare dicta fabrica", così come in effetti è stato riscontrato in molti rilievi diretti⁴⁸. Insufficienti le testimonianze, invece, sull'esecuzione di solai, d'altronde di difficile reperimento nell'area dove è assolutamente predominante l'impiego di strutture voltate, puntualmente registrate dalla documentazione come "lamie"; già nel 1555, a Vasto un mastro Janne si impegna a costruire un'abitazione, promettendo «lo dicto m.^o Janne dicta casa farla tucta ad lamie de crociera con peducci boni forti».⁴⁹

Ancora tutto da affrontare lo studio dal punto di vista strettamente costruttivo. Nella stragrande maggioranza dei casi, si fa riferimento a muri costituiti da due cortine laterizie con un'anima di ciottoli o scaglie di pietra legate da malta: le «mura a midollo» o la «fabbrica di mattoni con midollo di pietre» sono confermate anche da Pietrocola. La documentazione sembra prescrivere la presenza di mattoni «di punta» per il concatenamento della struttura, ma ben poco risulta a proposito degli apparecchi⁵⁰; né sono state

per ora raccolte maggiori informazioni sulla muratura di pietra. Per l'esecuzione di volte, nella maggior parte dei casi si prevedono volte ad una testa (prezzo 7-9 carlini la canna), più raramente a due (carlini 12,25), a due e mezzo (carlini 15) nelle cupole⁵¹. Per quanto riguarda la metrologia del mattone, la documentazione finora reperita è ottocentesca, e parla in genere di mattoni lunghi un palmo napoletano, larghi 5 onces (circa 11 cm), spessi 2 (circa 5 cm) «per cui ne entrano 1000 in una canna cubica, pagati a 5 ducati al migliaio»⁵².

Alcune indicazioni danno testimonianza dei criteri pratici che venivano seguiti nel dimensionamento dei muri. Per una casa realizzata presso Lanciano, i mastri Andrea di Marco, residente a Lanciano, e Antonio di Marco da Bellinzona si impegnano nel 1537 a costruire muri di 2,5 palmi, per un'altezza di tre «membra», da intendersi probabilmente per vani e quindi piani; se l'altezza aumenta a sei «membra», la larghezza sale a 3 palmi⁵³. Le stesse misure sono indicate anche dal trattatello ottocentesco di Pietrocola, che stabilisce la misura ricorrente per il muro di «midollo» appunto in 2,5 palmi, cioè poco più di 66 cm.

Scarse finora le testimonianze documentarie sui rivestimenti e in genere sulle finiture delle murature in elevato. Il legante più diffuso è la calce, ma sono molte le testimonianze dell'uso del gesso, utilizzato dagli stuccatori nei complessi decorativi più importanti⁵⁴. Per il rivestimento di cortine laterizie ed elementi in mattoni, è testimoniato l'uso di una sorta di scialbo, la cosiddetta «pezza», destinata soprattutto per il trattamento di elementi come cornici, pilastri e colonne, evidentemente destinati ad assumere un aspetto unitario ed omogeneo, realizzata mediante «tre passate di malta liquida a pennello e tre passate di imbiancatura»⁵⁵.

Tra i sistemi costruttivi attestati dalla documentazione e riscontrati anche nei rilievi va ricordata la «trasenna» o «pen-nata», cioè il pronunciato sporto di gronda di cui restano relativamente pochi esempi, poiché gradatamente proibite dai regolamenti di polizia urbana probabilmente a causa del rischio di crolli⁵⁶. Il termine «trasenna», noto già negli statuti di Teramo del 1440⁵⁷, è interessante perché si ritrova con significato analogo in Umbria e nelle Marche, ad indicare una condivisione di usanze costruttive che ricalca la comunanza linguistica umbro-sabellica. Si tratta di uno dei sistemi più caratteristici dell'edilizia abruzzese, capace di connotare in senso urbanistico interi centri come Pescocostanzo. Lo sporto di gronda è realizzato con vere e proprie mensole lignee o lapidee, che sostengono a loro volta travi, parallele al filo del costruito, sulle quali si appoggia la sporgenza del tetto. L'insieme può acquistare uno sviluppo notevole ed assumere un valore architettonico rilevante grazie al disegno elaborato delle mensole.

Il sommario quadro che si è cercato di tracciare è quello di un'area culturale che utilizza materiali e tecnologie piuttosto

Fig. 7. Alanno (PE), torre, copertura con travi lignee e canne (ril. M. Poltrone).

sto semplici, ma che non per questo rinuncia ad elaborazioni formali, anche in sintonia con le novità che giungono dall'esterno. Il necessario approfondimento documentario e il confronto con gli esempi rilevati consentirà di ampliare le nostre conoscenze e di avvicinarci alla complessità del costruito storico abruzzese e ai problemi conservativi che esso comporta.

* I rilievi e la redazione grafica sono coordinati da Fabio Armillotta.

¹ *Convegno Storico Abruzzese-Molisano. Atti e memorie* (25-29 marzo 1931), vv. I-III, Casalbordino 1933, 1935, 1940; v. in particolare U. SPERANZA, *Gli archivi in Abruzzo e le ricerche storiche*, v. II, pp. 781-849.

² L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Ecole Française de Rome, Roma 1998, pp. 18-31.

³ Ivi, pp. 20-21. Sulla soppressione di ordini e congregazioni nel 1866-67, cfr. C. CALANO, *Leggi eversive e loro influenza sui monumenti abruzzesi*, in *Atti del XIX Congresso di storia dell'architettura* (L'Aquila 1975), L'Aquila 1980, pp. 589-592. Un quadro efficace dei danni al patrimonio archivistico, limitatamente alle memorie di san Bernardino da Siena, è in S. PIACENTINO, *Fonti bernardiniane nell'Archivio di Stato dell'Aquila*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", 1950, pp. 3-8.

⁴ V. ad esempio l'uso degli "apprezzi", cioè degli inventari di terre, villaggi, produzioni e abitanti di un feudo, che ha consentito una corposa indagine sull'organizzazione, anche edilizia e abitativa, dei centri minori del meridione: G. LABROT, *Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du Royaume de Naples (XVI^e-XVIII^e siècle)*, École Française de Rome, Roma 1995.

⁵ Un sondaggio presso gli archivi delle famiglie napoletane volto alla ricerca di dati relativi a cantieri storici è in corso da parte dell'arch. Helen Rotolo, borsista post-dottorato presso la II Università di Napoli, che collabora con l'unità di Pescara.

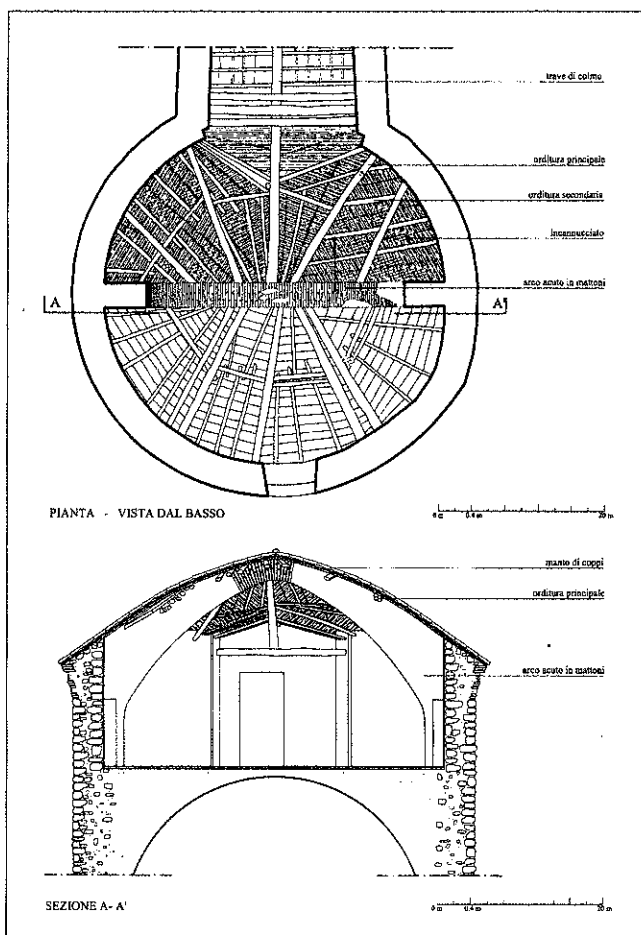
⁶ A.M. CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'Archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere: inventario*, Roma 1964.

⁷ Si ricordano soprattutto gli *Annali degli Abruzzi dall'epoca preromana sino all'anno 1777 dell'era volgare*, ms. di 24 volumi presso la Biblioteca provinciale dell'Aquila; e la *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, in 33 volumi, ivi. Per un inquadramento della posizione di A.L. Antinori, v. in A. CLEMENTI, M.R. BERARDI, *Regesto delle fonti archivistiche degli annali Antinoriani (voll. III-XVII)*, L'Aquila 1980, l'Introduzione di A. Clementi.

⁸ L. CASSESE, *Gli archivi della Provincia di Aquila*, in *Convegno Storico Abruzzese-Molisano...*, cit., v. II, pp. 753-767; G. SABATINI, *Appunti biografici attorno a statuti, capitoli, ordini, grazie, regole, ecc. della regione abruzzese dall'anno 1196 all'anno 1799*, ivi, pp. 667-704; U. SPERANZA, op. cit.

⁹ A. BENEDETTI, *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura*, cit., v. II, pp. 275-312; G. SPAGNESI, *L'architettura barocca all'Aquila*, ivi, pp. 495-518.

¹⁰ V. fra gli altri: L. BARTOLINI SALIMBENI, *Sviluppi dell'architettura barocca a Penne*, in *Atti del XIX Congresso...*, cit., v. II, pp. 313-327; G. CANTONE, *Opere fanzaghiane a Pescocostanzo*, ivi, pp. 339-352; R. LEFEVRE, *Notizie e documenti sul palazzo Farnese di Ortona*, ivi, v. I, pp. 221-240; G. STOCKEL, *Cronistoria e ricostruzione del corso Federico II in Aquila dalle fonti di archivio*, ivi, v. II, pp. 555-572; L. VICARI, *La chiesa di S. Agostino a L'Aquila e l'architetto Giovan Battista Contini*,



ivi, pp. 363-373; L. ZORDAN, *Il palazzo Centi e la piazza S. Giusta a L'Aquila*, ivi, pp. 519-526.

¹¹ L. BARTOLINI SALIMBENI, *Un contributo al Settecento Aquilano: Giovan Francesco Leomporri architetto della Commenda di Malta*, in "Opus. Quaderno di storia architettura restauro", 2, 1990, pp. 133-142; Id., *Disegni di Giovanni Palombieri, «Marangone», cappuccino del XVIII, in "Il Disegno di Architettura"*, 1999, 20, pp. 41-46.

¹² F. BATTISTELLA, *Note su alcune "fabbriche" attribuite a Francesco di Sio architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*, in "Rivista abruzzese", XLII (1989), 2, pp. 97-183; altro contributo ricco di dati documentari è Id., *L'architettura nel XVI e XVIII secolo*, in E. GIANCRISTOFARO (a cura di), *Lanciano città d'arte e di mercanti*, Pescara 1995, pp. 126-153.

¹³ A. GHISSETTI GIAVARINA, *Architetti e capomastri pescolani e lombardi a Sulmona*, in "Rivista abruzzese", XLVIII (1995), 4, pp. 217-224; v. anche Id., *Fonti documentarie e lettura di fabbriche: Francesco di Giorgio in Abruzzo*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Esperienze di storia dell'architettura e di restauro* (Atti del XXIII Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Roma 1983), Roma 1987, v. I, pp. 99-105.

¹⁴ V. CASALE, *Fervore d'invenzioni e varietà di tecniche nell'età barocca*, in F. SABATINI (a cura di), *Pescocostanzo città d'arte sugli Appennini*, Pescara 1992, pp. 166-213.

¹⁵ E. MATTIOCCO, *Ferdinando Mosca e altri maestri lombardi e pescolani*

nella chiesa di Sant'Anna di Rivisondoli, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXI (1991), pp. 5-80.

¹⁶ D.V. FUCINESE, *Francesco Ferradini e il cantiere della Collegiata di Castel di Sangro*, in "Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro", 1, 1988, pp. 155-178; su Ferradini, cfr. G. SABATINI, *Magistri ed altri lombardi in Pescocostanzo (Abruzzo) dal 1480 al 1732*, in "Archivio Storico Lombardo", LI (1924), III-IV, pp. 392-413.

¹⁷ S. CIRANNA, *La costruzione della cupola di San Bernardino all'Aquila tra XV e XVIII secolo*, in C. CONFORTI (a cura di), *Lo specchio del cielo: forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano 1997, pp. 157-166.

¹⁸ M. PECE, *La tecnologia antica di Campobasso nelle fonti d'archivio*, in L. MARINO (a cura di), *Materiali da costruzione e tecniche edili antiche. Indagini e rilievi nell'ottica della conservazione*, Firenze 1991, pp. 71-76.

¹⁹ Fra i numerosi contributi, mi limito a segnalare: R. COLAPIETRA, *L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città nel Sei-Settecento*, in *Antinoriana* (II-III). *Studi per il bicentenario della morte di A.L. Antinori*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1978; Id., *Prospettiva di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: storici dell'arte e storici "puri"*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXI (1981), pp. 179-229; Id., *Città e territorio nel Mezzogiorno tra '800 e '900*, Milano 1982; Id., *Gli archivi privati e le ricerche di storia economico-sociale sull'Abruzzo ottocentesco: gli archivi Zambra e De Riseis*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari 1990, pp. 743-766; Id., *Società civile e struttura urbana nella città d'antico regime*, in AA.VV., *L'Aquila città di piazze. Spazi urbani e tecniche costruttive*, Pescara 1992, pp. 28-47.

²⁰ A. CLEMENTI, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel Medioevo*, L'Aquila 1991; Id., *L'incastellamento negli Abruzzi*, Teramo 1996.

²¹ V. ora L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Ecole Française de Rome, Roma 1998.

²² G. LABROT, op. cit., in part. la seconda parte "Les constructions", con notazioni interessanti soprattutto nel cap. "Les habitations des «civilis»", pp. 173-186.

²³ C. MARCIANI (a cura di), *Regesti Mariani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, L'Aquila 1987-1993, 5 vv.

²⁴ Cfr. A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985, pp. 36-37; v. anche IDEM, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992. Si ringrazia l'arch. Helen Rotolo per i riscontri effettuati in ASN, Ponti e Strade, inv. 139, v. I (1818-1840). Sulle informazioni desumibili dagli archivi napoletani in relazione alle opere pubbliche in Abruzzo, cfr. M.R. PESSOLANO, *Pescara preunitaria. La 'regia piazza' nei disegni di ingegneri del Genio di Ponti e Strade*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura* (Atti del Convegno, Napoli 1991), Napoli 1994, a cura di G. Alisio et al., pp. 141-145.

²⁵ AST, Intendenza borbonica, "Giornale dell'Intendenza di Teramo", n. 19, 1840 *Regolamento di polizia urbana e rurale per tutti i Comuni della Provincia di Teramo*; la segnalazione è tratta dalla tesi di E. Capone sulla costruzione tradizionale a Città Sant'Angelo (Pescara), Università "G. d'Annunzio", Facoltà di Architettura, rel. C. Varagnoli, a.a. 1999-2000.

²⁶ Sugli archivi di Chieti, cfr.: C. VIGGIANI, *Il patrimonio archivistico, in Teate antiqua. La città di Chieti*, Chieti 1991, pp. 517-518; IDEM, *Cenni sugli archivi di famiglia interessanti la provincia di Chieti*, in *Il futuro della memoria*, ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi", 45), Roma 1997, pp. 835-844.

²⁷ Archivio di Stato di Campobasso, fondo Genio Civile, con documenti su strade, ponti, carceri, fontane, cimiteri, collegi; fondo Intendenza di Molise, con documenti sul cantiere della cattedrale di Isernia e del palazzo Vescovile; altri sondaggi sono stati effettuati nell'Archivio di Stato di Isernia, nel fondo «Delibere», e in Archivio Storico Comunale di Isernia, per i regolamenti edilizi ed alcuni edifici pubblici; cfr. il contributo di Enza Zullo in questo volume.

²⁸ L. SERAFINI, *Costruzione ed arte nel neoclassicismo meridionale. Nicola Maria Pietrocchia architetto vastese*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", XC, 2000, pp. 219-256, v. anche IDEM, *Invenzione di una cattedrale: la fabbrica ottocentesca di S. Giuseppe a Vasto e i suoi autori*, in M. CIVITA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, Roma 2000, pp. 157-192.

²⁹ Archivio Comunale di Avezzano, Registro delle deliberazioni del consiglio, Nuovo regolamento edilizio di Avezzano, 12 luglio 1920.

³⁰ ANDL, not. Giuseppe Cinquina, prot. anno 1761, cc. 134-136, contratto tra i padri della chiesa del Carmine di Vasto e Crisostomo Calvitto, scalpellino di Pesco Pignataro (ora Pescopennataro), per rifare la mostra del portale della chiesa, lesionata subito dopo la sua realizzazione, secondo quanto espressamente richiesto dell'architetto Mario Gioffredo di Napoli. Cfr. C. ROBOTTI, *Nuovi documenti sull'attività di Mario Gioffredo a Vasto*, in *Immagini di Vasto* ("Vastophil '84"), Vasto 1984, pp. 59-66; v. anche G. CANTONE, *Su un'attribuzione vanvitelliana: la chiesa di S. Maria del Carmine a Vasto*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo* (Atti del Congresso Internazionale, Napoli 1974), Napoli 1979, v. II, pp. 349-358.

³¹ V. ad esempio il contratto per il soffitto ligneo della parrocchiale di Rocca Pia (L'Aquila) in D.V. FUCINESE, *I Bencivenga intagliatori e scultori della terra di Raiano*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXV (1985), pp. 347-359, ma p. 354 sgg.

³² V. i modelli «facti di cartone con le sue fogliame intagliature» a Vasto, 1551, in C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., p. 255.

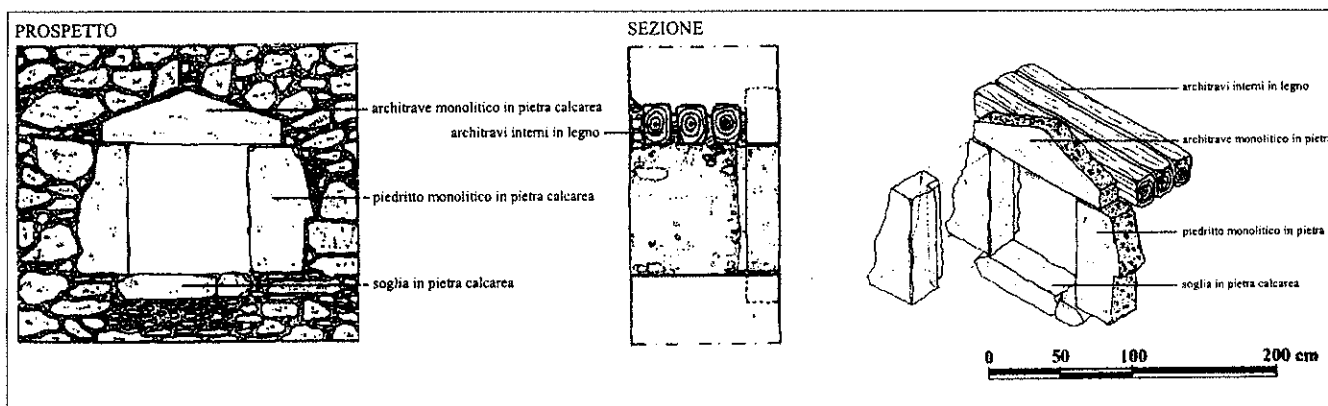
³³ Si vedano, fra i tanti esempi, le decorazioni della chiesa di S. Maria di Propezzano presso Morro d'Oro (Teramo) o il marcapiano ad archetti pensili di palazzo de Paschinis a Penne (Pescara) databile al XV secolo.

³⁴ ASS, not. P. De Blasis di Pentima, atto del 4 marzo 1709, da E. TIRELLI, *Il palazzo vescovile di Sulmona. La ricostruzione settecentesca*, "Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Quaderni del Bullettino", 19, L'Aquila 2001, pp. 41-42; il cantiere costituisce una caratteristico esempio di convergenze fra esperienze costruttive di diverse aree, poiché sono impiegate maestranze e usanze abruzzesi, mentre la progettazione è dello "studio" romano di Carlo Fontana, forse affidata in particolare al figlio Francesco.

³⁵ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., pp. 332-333, contratto in ANDL, not. G.D. Mancini di Lanciano, V. 22, del 18 febbraio 1581: il Polerio mette a disposizione un suo terreno in località Feltrino, mentre i fornaciai Leonardo Ferro e Intimo di Benedetto di Lanciano, si impegnano a «lavorare» mattoni, mattonelle e pinci al costo di 10 carlini il migliaio da pagarsi «terzo terzo», probabilmente un terzo alla volta. Il Polerio promette di dare la legna necessaria, che però dovrà essere tagliata e trasportata a spese dei contraenti. La fornace doveva avere una dimensione tale da potervi cuocere ogni volta 15.000 mattoni circa, di cui, per ogni cottura, erano destinati al Polerio 1.000 mattoni.

³⁶ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. I, pp. 82-83, ANDL, notaio A. Macciocchino di Lanciano, V. 6, c. 153, contratto del 27 giugno 1535 tra Domenico Cerucci e Aurelio d'Ambrosio, procuratori della chiesa di S. Nicola di Lanciano, e i maestri Pietro e Battista di Lugano e Berardino di Viggiù, per la costituzione di una società per la produ-

Fig. 8. Pescosansonesco (PE), finestra con architrave lapideo timpanato e architravi lignei interni (ril. M. Fars).



zione di calce. Oltre al terreno per l'installazione della calce, i procuratori concedono le pietre e la legna necessaria alla cottura, prevista nel successivo mese di agosto; a carico dei lombardi sono le operazioni di «cavatura, componitura e cottura», nonché la corresponsione ai procuratori di 8 moggia di calce.

³⁷ AST, Intendenza Borbonica, B. 431, Città Sant'Angelo.

³⁸ D.V. FUCINESE, *Francesco Ferradini e il cantiere...*, cit., p. 162, «Misura della fabbrica della nuova Chiesa Colleggiata di Castel di Sangro», 1695, «Pilastrì carl. otto la canna misura in pelle ridotti come sopra e secondo il costume napoletano»; «Laur' liscio grauinato, gr sette il pal. Misurato come sopra senza componitura»; p. 172, «Nota della misura in ristretto della nuova fabbrica della Colleggiata di Castel di Sangro», 1696, «Fabbrica delli Fondamenti eguagliati in due pal. di grossezza conforme la costumanza del Regno...»; accanto a Francesco Ferradini, lombardo naturalizzato abruzzese e a Giovan Battista Gianni, da Cerano d'Intelvi, sono attive nel cantiere maestranze di Pescocostanzo.

³⁹ ASN, Carte Farnesiane, B. 1202/1, V. 23/1, 14 maggio 1584, «Capitoli fatti sopra l'opra di scarpello che san da fare alla fabbrica del palazzo di S. Altezza Serenissima in Ortona...»; punto I: «il palmo delle pietre intavolate tanto di porte quanto di finestre o altri sorte de tavolati che ochorressi a grana 12 il palmo da misurarsi in faccia ragguagliarli ad uso romanesco per ogni verso cioè in testa in faccia a palmi quadri tirarla». Cfr. R. LEFEVRE, op. cit.; altri documenti in A. RONCHINI, *La chiesa del Gesù a Roma. Giacomo della Porta-Gregorio Caronica*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi», VII (1874), pp. 27-35.

⁴⁰ Ivi, «Discorso di quello che nella fabrica di Madama Ser.ma si deve assettare, accomodare et fortificare», del 1585. Tra le istruzioni impartite dal Caronico per continuare la fabbrica, annotiamo le seguenti: «fodere di mattoni con le sue legature... ben lavorati con malta sottile, le facciate di fuori. La quale opera riuscirà molto più bella, più nobile e più durabile, et tanto più essendo li mattoni di vilissimo prezzo»; «fare i basamenti dei pilastrì, cimase e capitelli di pietra bona, salda e forte e ben legati, et l'ignudo di mattone arrotato e ben posto in calce sottile».

⁴¹ V. il ben documentato cantiere di S. Maria del Suffragio in Archivio di Stato dell'Aquila, notaio Rietelli, B. 1503, convenzione tra la Confraternita del Suffragio e Piero Pezzopane, Bernardino di Fabio ed altri, tutti di Poggio Pienze, per il trasporto delle pietre occorrenti per la facciata, 1771. Si stabilisce che le pietre siano cavate e lavorate, già sulla cava, dai maestri scalpellini di Pescocostanzo nel territorio di Poggio Pienze, e che ogni «carrata» di pietre, dalla cava alla chiesa, a mezzo di buoi, sia composta di circa centocinquanta pezzi, per un

valore di sette carlini a carrata. Si precisa inoltre che la base del primo ordine della facciata sia tutta di «pietra bianca» di Poggio Pienze, lavorata secondo il disegno e i modelli fatti; l'architrave dovrà essere di tre pezzi, il fregio di un solo pezzo, il cornicione dovrà avere quattro file, curando di «interzare» le pietre a regola d'arte.

⁴² ASCh, Intendenza borbonica, Affari comunali, Prefettura, I s., B. 1, Salle Vecchio, «Perizia dei materiali e della spesa occorrente per il rifacimento di una strada interna all'abitato di Salle»; la «pietra dura marmorea» è usata «in pietre minute ben accostate» come componente principale della «selciata», interrotta «ogni Canne tre Napoletane da un cordone di pietra magliarina lavorata, che abbia mezzo palmo di larghezza, e mezzo di profondità, e sole due superfici levigate, e il di cui angolo retto sia, come dicesi comunemente, snosciuto».

⁴³ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. III, pp. 254-256; ANDL, not. G.B. Robbio di Vasto, V. 3, contratto del 29 agosto 1551 fra Nicola Dario di Vasto e il lapicida Sabatino Petrilli di Riccia, abitante a Guardialfiera, nel Molise, per la realizzazione di due porte e dieci finestre in pietra, verde o celeste della montagna di Roseto vicino Lucera (Foggia). Si prescrive che pilastrì, architravi, fregi e cornicioni siano da farsi in un solo pezzo, e a spese del lapicida, il quale dovrà occuparsi anche dell'operazione di cavatura delle pietre e del loro trasporto, già «sbozzate necte peso et sane et senza macula alcuna», a Lucera, donde poi saranno trasferite a Vasto a spese, questa volta, del proprietario. Il prezzo stabilito per le due porte è di 34 ducati, 40 ducati per le finestre. ⁴⁴ Nel suo «Discorso» sul palazzo di Ortona di cui alla nota 40 *supra*, Caronica raccomanda di «fare le colonne delle porte su giardino (...) con pietra di Schiavonia (...) e gli archi della loggia colle pietre di Ortona», forse a motivo di una maggiore resistenza del primo litotipo, probabilmente pietra d'Istria, diffusa come è noto, in tutto l'Adriatico.

⁴⁵ Nelle carte relative al contratto di cui alla nota 30 *supra*, Gioffredo aveva rilevato, nell'esecuzione del portale «molti pezzi rappezzati, e dovendosi detta mostra di porta levare, essendo molto lesionata, e cadente, ed indi riporsi, duopo è che si devono levare detti rappezzi di pietre non adatte, ed inservibili, e rifarsi altri pezzi buoni»; nella nuova convenzione firmata dal lapicida, infatti, si specifica: «Primo. Dovrà cambiare tutto l'arcotrave per essere di tre pezzi, ed uno rotto per la carica trovandosi di pietra un po' tenera (...) Quinto. La gola superiore del frontone farlo di sei pezzi intero, come alla convenzione, e di larghezza che abbiano almeno, di tenuta nel muro, mezzo palmo». V. anche le prescrizioni usate all'Aquila alla nota 41 *supra*.

⁴⁶ Sono registrate forniture di tavole di abete a Lanciano nel XVI secolo (C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. II, p. 315), essenza molto

richiesta poi nei principali lavori ottocenteschi, quando è di provenienza settentrionale, come gli «spiconi» di abete veneziano per il tetto di S. Maria Maggiore a Vasto in ASCh, Intendenza borbonica, Affari Ecclesiastici, Chiese di Regio Patronato, 1827-1866, B. XIII, 7 luglio 1838, «Appalto dei lavori di ristrutturazione e miglioramento della Regia Chiesa sotto il titolo di S. Maria Maggiore in Vasto della chiesa di S. Maria del Suffragio a L'Aquila e per i lavori da eseguirsi. Sono presenti anche rovere o quercia, e il faggio, ma nelle fabbriche meno importanti o nell'orditura secondaria: v. AST, Intendenza borbonica, B. 430, f. "Misura e stima dei lavori di rifacimento di un tetto alla taverna Salino di Città Sant'Angelo", 2 settembre 1812, travicelli di rovere a 44 cent. l'uno; ASCh, Intendenza borbonica, Affari comunali, Prefettura I S., B. 1, Salle Vecchio, "Perizia delle spese occorrenti per l'ampliamento e ristrutturazione della casa comunale di Salle", 8 marzo 1812, dove sono impiegati travi di quercia a 44 cent. il palmo, «massaletti» (travicelli) di faggio a 44 cent. l'uno, e tavole di faggio a 3 lire la canna. Per quanto riguarda i ponteggi, abbiamo normative ottocentesche piuttosto precise in AST, Intendenza Borbonica, B. 728, Disposizioni generali 1825-1862, fol. s.n., "Ordinanza dell'Intendente del Primo Abruzzo Ultra finalizzata a garantire la sicurezza sui cantieri con particolare riferimento all'allestimento di bancate per la costruzione di nuove fabbriche o per lavori negli interni", 24 gennaio 1851; si impartiscono disposizioni per la costruzione delle impalcature da cantiere, cosiddette «bancate» o «anditi» (termine presente anche nelle fonti settecentesche): i ritri («candele») sono di norma di faggio o di pioppo, e con uno spessore alla base di almeno un palmo; i travicelli di collegamento («massaletti»), delle stesse essenze e della grossezza di quattro decimi di palmo; le tavole dell'impalcato sono previste di pioppo e della lunghezza di otto palmi.⁴⁷ V. ad esempio, la convenzione del 1742 con l'intagliatore Bencivenga per il soffitto della chiesa di Rocca Pia, in D.V. FUCINESE, *I Bencivenga intagliatori...*, cit., p. 354 sgg.

⁴⁸ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. I, pp. 94-95, contratto del 26 aprile 1537 in ANDL, not. A. Macciocchino, V. 7, c. 73 sgg.

⁴⁹ Ivi, v. III, p. 277, contratto del 15 marzo 1555 in ANDL, not. G.B. Robbio di Vasto, V. VI, per la costruzione di una casa in Vasto, a «un ducato per canna dal piancato in basso e dal piancato in su ad ragione de tari sei per canna».

⁵⁰ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. III, pp. 335-336, contratto del 17 ottobre 1596 in ANDL, not. B. de Bartolinis di Vasto, V. III, fra Perio de Actanzio di Vasto e i maestri Giovanni Orazio Gammone e Tommaso Octardo, abitanti a Vasto, per la costruzione di una casa in contrada piano del Forno: il documento riporta nel dettaglio i prezzi della manodopera, posto che tutti i materiali, «calce rena matoni prete travi e legnami per coprire pinci e matunelle» saranno forniti dal committente. I prezzi sono: 4,5 carlini ogni canna di muro «de un piede [palmo?] e mezzo e de un maton de punta»; 8 carlini la canna per le volte «a lunetta e crociere»; grana 22,5 la canna «per lo coprire e far li canali»; 1 carlino la canna per «intonacare e bianchire». Fabbriche «midollate» di pietre con rivestimento in mattoni sono citate nell'appalto per la ricostruzione di S. Maria Maggiore a Vasto in ASCh, Intendenza borbonica, Affari Ecclesiastici, Chiese di Regio Patronato, 1827-1866, B. XIII, 7 luglio 1738.

⁵¹ D.V. FUCINESE, *Francesco Ferradini e il cantiere...*, cit., p. 162 sgg., misura del 1695; v. anche la documentazione relativa alla ricostru-

zione di S. Agostino a Chieti, in ASCh, not. D.A. Giufici di Chieti, 27 gennaio 1731, 9 gennaio 1735, 3 novembre 1739: «lamie ad una sola testa di mattone» 7 carlini la canna; di due teste, 12, 25 carlini; «lamie della cupola ridotte alla grossezza di due teste e mezza» 15 carlini la canna; cito tali documenti dalla tesi di M. STRAPPELLI, *La chiesa di S. Agostino a Chieti. Rassegna delle vicende storiche, rilievo e fonti d'archivio*, Università "G. d'Annunzio", Facoltà di Architettura, a.a. 1986-87, rel. A. White.

⁵² AST, Intendenza borbonica, B. 430, f. n.n., Città Sant'Angelo, Perizia dei lavori per la costruzione del Carcere Correzionale, 8 ottobre 1814.

⁵³ C. MARCIANI, *Regesti...*, cit., v. I, pp. 94-95, contratto del 26 aprile 1537 in ANDL, not. A. Macciocchino di Lanciano, V. VII, c. 73, tra Ippolito di Palmerio Mozzagrugno e i maestri Andrea di Marco di Lanciano e Antonio di Marco di Bellinzona per la costruzione, entro due anni, di una casa «con torre in cima» in località «bello loco» presso Lanciano. L'accordo stabilisce che i muri della casa dovranno avere l'altezza di tre «membra» e la larghezza di due «piedi [palmi?] e mezzo di canna»; quelli della torre sei membra di altezza e tre piedi di larghezza dalle fondazioni fino al terzo «piancato» [solaio?]: muri di tale solidità da consentire l'impianto di due volte, «cioè l'una sopra l'altra de spazio conveniente tra l'una e l'altra, per tucto lo meso di marzo proximo che viene». La fornitura di pietre, mattoni e legni «per inchiarare e legare» la fabbrica sono a spese del committente, il quale concede ai fabbricatori di impiantare presso la fabbrica anche una calcaria per la produzione della calce, nonché di procurarsi tutta la pietra e la legna necessaria a tale operazione. È possibile che il termine «piedi di canna», che non trova riscontro nella metrologia del Regno, sia piuttosto da intendersi «palmi di canna» e sia dovuta ad una svista nella trascrizione.

⁵⁴ V. ad esempio, Archivio di Stato di Pescara, notaio Giuseppe Presutti di Penne, convenzione del 11 maggio 1771 tra i padri del convento di S. Maria del Carmine di Penne e Pietro Canturio per la decorazione in stucco della chiesa, in cui si prevedeva che il committente fornisse «mattoni, calce, gesso cotto pisto e passato, arena bianca per lo stucco, arena di fiume per il rustico».

⁵⁵ Archivio Storico del Comune di Vasto, Cat. IV, B. 59, f. 128-129, Progetto del nuovo Camposanto, 1840: progetto e capitolato portano la firma di N.M. Pietrocola.

⁵⁶ AST, Intendenza borbonica, Regolamento di polizia urbana e rurale per tutti i Comuni della Provincia di Teramo, in "Giornale dell'Intendenza di Teramo", n. 19, 1840, art. 50, i proprietari delle case sono obbligati al rifacimento delle antiche «pennate» dei tetti con «cornicioni a fabbrica (...) in modo che lo sporto delle grondaie, compresa l'uscita del doccia non superi un palmo e mezzo, e sia costruito con solida mensola, regolarmente intagliata». Cfr. l'obbligatoria demolizione delle «pennate», intese come tettoie fisse sulle botteghe, nel bando del 27 febbraio 1533 di Pietro di Toledo per Napoli, in F. STRAZZULLO, *Edilizia Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, pp. 5-9.

⁵⁷ P. SELLA, *Gli statuti feudali del Cicolano*, in *Convegno storico abruzzese-molisano...*, cit., v. I, pp. 179-200, con un glossario tratto dagli statuti del Cicolano e di Atri, Avezzano, Penne, Teramo alle pp. 193-200, s.v. (Statuti di Teramo, IV, 6).